

LA POLEMICA » PADOVA E IL SUO VERDE

La guerra degli alberi
Come cambia la città

In tre anni tagliate o abbattute 1.500 piante, quasi tutte di grosse dimensioni
Gli ambientalisti: «Per il Comune sono un problema, ma non si respira più»

di Cristiano Cadoni
PADOVA

Ci sono quelli che fanno troppa ombra, quelli che perdono troppe foglie, quelli che deformano i marciapiedi o gli asfalti, quelli che (forse) sono malati e potrebbero cadere, quelli che nel dubbio comunque sono pericolosi, perché inclinati o per una certa aria minacciosa non ben precisata. E poi quelli troppo grandi, quelli da sacrificare in nome di una rotonda in più, quelli che creano problemi alle condotte, quelli che invadono proprietà private e quelli che sono stati urtati da una macchina e quindi non si sa mai. Ogni scusa è buona per tagliare un albero. Negli ultimi tre anni a Padova le motoseghe ne hanno cancellati più di 1.500: il bilancio è comunque in attivo, perché solo nel 2014 - anno elettorale - ne sono stati piantati più di due mila e perché dal 2004 al 2014 i nuovi arrivi sono stati 10.450. Ma associazioni, comitati e cittadini fanno notare che i comi non tornano: quelli tagliati erano alberi anziani, grandi, preziosi, molto spesso bellissimi. I nuovi sono spesso fucili esili, tronchetti senza fronda, cespugli. Sono piccoli e poco meno che piccoli nosteriani. Non fanno ombra, non puliscono l'aria, non bevono acqua.

Appello a Bitonci per salvare il Celtis alla Stanga



Si tagliano i vecchi alberi per far posto a quelli nuovi. O a nuove rotonde. È il caso del maestoso Celtis Australis (nella foto), albero che si trova vicino alla fontana. La pianta non è prevista nel progetto e potrebbe essere abbattuto. Per questo è partito un tam tam sul web con un appello a Bitonci. L'anno scorso per esempio, per salvare un vecchio pino vicino a corso Milano sono stati spesi cinquemila euro.

Nella quinta città in Italia per superfici coperte dal cemento (certificato Ipra appena conseguito, c'è poco da vantarsi) che è pure una di quelle che respirano peggio - gli alberi sono diventati una sorta di totem attorno al quale danzano politici, associazioni, comitati, esperti, singoli cittadini, ognuno la sua danza, con filosofie in alcuni casi opposte. Gli ambientalisti mostrano foto in bianco e nero e accusano, rispetto agli anni '70 il patrimonio arboreo della

IL GRUPPO DI INTERVENTO GIURIDICO RACCOLLE DONAZIONI Maxi colletta per la foresta urbana

PADOVA

Un figlio o cento euro. Ci sono due modi per dare un contributo al verde della città. Allargare la famiglia la scattare automaticamente il credito di un albero. Da ottobre 2013 il Comune si è impegnato a mettere a dimora una pianta per ogni bambino nato in città. Fino al 2014 il meccanismo ha regalato alla città un piccolo bosco di 1.400 alberi sparsi in otto aree: al parco Morandi per il quartiere 2, in via Galante, via Longhin e via Messico per il 3, sul Lungarone Codotto Maronese per il 4, in via Madonnina per il 5, in via Rocco e in via Brunelli Bonetti per il 6. Ma nel 2015, dopo il riassetto del settore comunale al Verde, le piantumazioni hanno subito un rallentamento. L'alternativa è aderire al progetto "Alberiamo Padova", fare



Gli alberi tagliati all'aeroporto

una donazione di cento euro e regalare un albero alla città. In un anno e mezzo il Comune ha raccolto donazioni per 9.500 euro (4.700 arrivano dalla multinazionale Cangini srl) e ha già piantato 72 alberi: 9 nel Giardino del Ginkgo, 3 nel Giardino del Sole, 7 in via Don Minzoni/Casabresi, 8 al parco Esperanto, 5

» In quarant'anni il numero complessivo di esemplari è rimasto quasi invariato. Ma quelli appena piantati sono quasi solo cespugli non fanno ombra e non limitano lo smog

pleti il censimento, la certezza è che ogni mese in municipio si compila un piano di abbattimenti. E che di recente si sono inaugurati anche i tagli su richiesta. In via Ulisse Dini a Chiesa Nuova c'erano cinque ti-

gli che facevano ombra a un condominio. Qualcuno ha protestato e il Comune ha mandato le motoseghe, avendo la cortesia di annunciare l'operazione con un cartellino affisso sui tronchi un paio di giorni prima. In cinquanta hanno provato ad opporsi, invano. «Adesso qualcuno risparmierebbe sulle luci, ma tanti altri dovranno accendere i condizionatori», ironizza Alessandro Angrilli del Comitato difesa alberi. «Sul verde non c'è un progetto chiaro. Gli alberi sono percepiti come un fastidio e come un costo. Richiedono manutenzione, è più facile tagliarli e sostituirli». Angrilli guarda all'Europa e non si capacita del-

» Per la sicurezza e per contenere i costi delle manutenzioni il Comune preferisce quasi sempre tagliare «Scelta in controtendenza rispetto a quasi tutte le città all'avanguardia»

le scelte di palazzo Moroni: «Qui sono convinti che nelle città non c'è più posto per grandi alberi. E ancora peggio, che nelle città storiche non ci devono essere viali alberati. A parte che è una spiegazione ridicola,

poi se si guarda il dettaglio si scopre che la maggior parte dei tagli ha avuto luogo in periferia. Un albero ben curato può vivere per due o tre secoli, a Londra hanno piantato secolari, a New York spostano i fili elettrici pur di salvare le piante. Qui il taglia-mento per fare spazio a due posti auto, poi ci sorprende perché la caldo, perché finiamo sotto acqua, perché l'aria è sempre più inquinata. Ci sono dati su cui vale la pena riflettere. Un grande albero assorbe fino a 400 litri d'acqua al giorno. La sua ombra garantisce il 30 per cento di vita in più all'asfalto stradale. E ogni metro quadro di chioma arborea

elimina 3,10 grammi di ozono e 0,6 di biossido di azoto. Per dire che con 750 alberi si eliminano 38 mila chili di inquinanti. «Ma servono alberi grandi, non quelli piccoli che stanno piantando da un po' di tempo», dice Lucio Passi di Legambiente. «Sarà anche giusto eliminare quelli pericolosi, ma non si considera che un albero non conta solo per l'ambiente. Ci si affeziona, fanno parte del paesaggio urbano, della nostra vita. Meriterebbero più cura. E invece sono vent'anni che si taglia, mica è solo colpa di Bitonci. Questa amministrazione sermai ha la colpa di aver fatto a pezzi il settore Verde e di aver fatto saltare subito il

tavolo di confronto con le associazioni. Così il confronto alla pari tanto auspicato si è interrotto prima ancora di cominciare. «Fino a qualche mese fa almeno avevamo un unico interlocutore, adesso non più. Di più: c'è una chiusura totale al dialogo», denuncia Roberto Martelli di Legambiente. «Respira-» «In queste condizioni non è possibile costruire una strategia lungimirante e si va avanti a colpi di motoseghe, tagliando alberi malati e sani, dando sempre più spazio al cemento. Perfino nelle scuole si fa pulizia totale: con la scusa della sicurezza si elimina tutto. Il peggio è che da qualche mese si è inter-

rotto anche il ricambio. Si taglia, ma non si pianta. Riorganizzando il settore Verde, l'amministrazione comunale ha congelato tutte le determinate firmate e gli appalti già pronti, con l'aggravante di aver dato corso all'operazione proprio all'alba della primavera, quando era il momento giusto per fare, non per ragionare. Così, giusto per fare un esempio, il parco dei Faggi e mezzo giardino Treves sono ancora chiusi perché non si sono riparati i danni del ciclone Gea che a luglio dell'anno scorso ha fatto una strage di fronde, abbattendo 600 piante. E intanto arriva il caldo e alla città manca il fiato.

Architetti e ingegneri alla guida dei parchi «Torniamo indietro»

L'ex assessore Micalizzi critica il nuovo assetto del settore
«Ma più dei tagli preoccupa l'assenza di una strategia»

PADOVA

Fino a trent'anni fa il Verde era un appendice, pure un po' scomoda, del settore Strade del Comune. Quando c'era da rifare un pezzo d'asfalto o un marciapiede, si chiedeva agli operai di mettere anche qualche alberello, più che altro per questioni ornamentali. E a trent'anni fa si è tornati a sentire l'ex assessore comunale all'Ambiente Andrea Micalizzi, quando tre mesi fa l'amministrazione Bitonci ha deciso di smantellare il settore Verde e di restituire buona parte delle funzioni al settore Lavori pubblici. «Quella che sembra una scelta di riorganizzazione interna, in realtà ha pesantissime ripercussioni sulle nostre aree verdi, sulla natura in città, sulla qualità dell'ambiente, sulla lotta all'inquinamento. Torniamo a un passato in cui il verde non era un obiettivo strategico ma lo spazio di risulta dell'urbanizzazione. È una scelta in controtendenza rispetto al crescente bisogno di natura che c'è nelle città. Ed è anche una mossa che sta già producendo un peggioramento della gestione delle condizioni dei parchi, dei giardini e degli alberi. I cittadini se ne stanno accorgendo».

Con un dirigente apprezzato anche all'estero (Barbaro) e 45 dipendenti qualificati e volenterosi, il settore Verde del Comune era all'avanguardia in Italia e aveva raggiunto gli standard delle città europee più note per le loro politiche ambientali, come Stoccarda, Lione e Nantes. Ora sono architetti e ingegneri del settore Manutenzione a dirigerlo. «Fuggire i risultati erano sotto gli occhi di tutti», insiste Micalizzi. «In verde pubblico complessivamente è aumentato, molti arguiscono diventati luoghi di sport e svago e sono nati un centinaio di parchi attrezzati oltre ai parchi pubblici urbani come il Roncapietre, gli Alpini, il Brentafale, l'Europa, le Farfalle, il Basso Isonezzo. Eppure, sosten-



Ma Cavatton difende la riorganizzazione «Una divisione c'era anche prima di noi»

Gli alberi, adesso, sono un affare suo. Ma Fabrizio Boron, assessore al Verde e ai parchi urbani, non vuol sentire parlare di tagli. E non vuole parlarne. Neanche con gli ambientalisti, visto che il tavolo verde, da lui istituito, è naufragato dopo un paio di riunioni. Associazioni e comitati gli chiedevano di confrontarsi sulla gestione del verde in città, lui non ha aperto neppure uno spiraglio: così dicono i rappresentanti degli ambientalisti - e il tavolo è stato spaccato. Di Ambiente e Agenda 21 si occupa invece un altro assessore, Matteo Cavatton. Ed è lui ad assicurare che non ha avuto nessuna conseguenza negativa la riorganizzazione del settore Verde, ora diviso in due, con conseguente rimescolamento di dirigenti e dipendenti. «Il Verde e l'Ambiente erano divisi anche prima», dice Cavatton, «quindi non c'è stato alcun rallentamento nelle pratiche. Se gli ambientalisti dicono di avere difficoltà a trovare un interlocutore forse è perché non ci ha chiara la ripartizione dei ruoli». (Cric)

gono gli ambientalisti, gli alberi si tagliavano anche nel recente passato - il punto è che non si può ragionare in questi termini», ribatte Micalizzi. «Il taglio non è grave, quello che conta è avere un'alberatura duratura, piante sane. Perché se no, bisogna fare scelte lungimiranti. A Città Giardino c'era-

no alberi messi a caso, che vivevano male. Chi li ha piantati senza criterio ha fatto un dispendio alle piante e ai cittadini. Negli anni si sono corretti gli impianti sbagliati e si stava facendo una pianificazione, mettendo gli alberi giusti nel posto giusto. Ora invece tutto si sta fermando di nuovo». (Cric)